

## IL RIENTRO

I tre operatori di Emergency arrestati assieme ad altre sei persone nell'ospedale di Lashkar Gah, nel Sud dell'Afghanistan (nella foto accanto, Matteo Dell'Aira, Marco Garatti, Matteo Paganiall'ambasciata italiana a Kabul dopo la loro liberazione) sono tornati ieri in Italia. Sono stati ascoltati nel pomeriggio dalla polizia giudiziaria di Como



## IL PASTICCIO AFGHANO

## Ultimo sgarbo dei tre di Emergency «Rifiutato il letto alla base italiana»

Il sottosegretario Crosetto: «Non volevano dormire coi nostri militari»  
E per colpa del vulcano sono rientrati più tardi che con l'aereo di Stato

Fausto Biloslavo

Rientro a ostacoli per i tre di Emergency liberati da Kabul, che hanno dovuto rispondere ieri alle domande degli inquirenti in Italia per ore. A tal punto che la più volte annunciata conferenza stampa, nella sede milanese dell'ong fondata da Gino Strada, è stata rinviata a questa mattina. Marco Garatti, Matteo Dell'Aira e Matteo Paganiall'ambasciata italiana a Kabul con un aereo di linea. «Non gradivano un passaggio sul volo di stato e preferivano non dormire nella base italiana di Herat», ribadisce a *Il Giornale*, il sottosegretario alla Difesa, Guido Crosetto, rientrato in Italia martedì sera alle 19.

Invece i neo liberati, dopo aver fatto scalo a Dubai, hanno dovuto proseguire con un altro volo di linea fino a Francoforte. La nube vulcanica ha poi fatto saltare la seconda tratta fino a Milano. A quel punto il gruppetto di Emergency ha noleggiato un'auto tornando via terra in Italia. Dell'inviato speciale della Farnesina, Massimo Attilio Iannucci, che li ha liberati e li tallonava, si sono perse le tracce.

Una volta giunti in Italia i tre hanno dovuto fermarsi a Como, la prima questura dopo la frontiera con la Svizzera, per venir sentiti dalla polizia giudiziaria. Il procuratore aggiunto di Roma, Pietro Sa-

viotti, ha aperto un fascicolo fin dal 10 aprile, quando erano stati arrestati dai servizi afgani a Lashkar Gah. Ieri trapelava la notizia che dovevano interrogarli i carabinieri del Raggruppamento operativo speciale (Ros), in una non

meglio precisata caserma a Milano.

La conferenza stampa di Emergency è stata prima rimandata un paio di volte e infine cancellata fissando un nuovo appuntamento questa mattina. Segno che gli in-

vestigatori vogliono sentire i tre a lungo e prima che parlino con la stampa.

Sul ritorno a ostacoli dei sopravvissuti dalle galere afgane il sottosegretario alla Difesa Crosetto rivela alcuni aspetti inediti e pruriginosi.

«La versione che mi è stata detta al telefono in Afghanistan dai nostri diplomatici è che questi signori non gradivano un volo di stato considerando militare e preferivano non dormire nella base italiana di Herat», sottolinea

## AFGHANISTAN

### Razzi su base italiana Non ci sono feriti

Sette razzi sono stati sparati ieri contro una base militare che ospita anche i soldati italiani a Bala Murghab, nell'Ovest dell'Afghanistan: nessuno è rimasto ferito. Gli alpini hanno risposto al fuoco con sei colpi di mortaio e hanno «neutralizzato la minaccia». La notizia è stata confermata dal generale Claudio Berto, comandante della Brigata Taurinense del contingente italiano in Afghanistan. Lo scontro a fuoco, come ha riferito lo stesso generale Berto ai giornalisti nel suo quartier generale di Herat, è avvenuto ieri intorno a mezzogiorno, ora locale. «I militari italiani della task force North - ha detto il generale - hanno sparato sei colpi di mortaio da 120 millimetri contro il punto di lancio dei sette razzi che nelle 48 ore precedenti avevano colpito, senza conseguenze, la base operativa avanzata di Bala Murghab, a Nord di Herat, dove oltre alle forze italiane risiedono unità dell'esercito afgano e americano». Il fuoco dei mortai della 106/a compagnia del 2/o reggimento alpini di Cuneo «ha neutralizzato con precisione la minaccia, dopo l'esatta individuazione del punto di lancio da parte di un nucleo speciale dell'esercito statunitense e non prima - ha spiegato Berto - di aver verificato l'assenza di civili nella zona». Lo scontro è avvenuto a seguito dell'operazione «Come On» nella provincia di Badghis, a Nord di Herat, iniziata undici giorni fa dalle forze afgane e da quelle della Nato.

Crosetto. Ad Herat c'è il quartier generale del nostro contingente. Crosetto cita come testimone il capo di Stato maggiore della Difesa, generale Vincenzo Camporini. E aggiunge una stocata: «Io non avrei cercato di difende-

re un atteggiamento un po' ingrato nei confronti dello Stato, che li ha fatti liberare. Atteggiamento che mi è stato riferito dagli stessi diplomatici italiani, che poi smentivano che fosse andata così». La versione ufficiale era che il mancato passaggio aereo fosse dovuto a una specie di incomprensione. Adesso si scopre che i tre di Emergency non volevano dormire nella base militare italiana, neanche fosse un covo di Al Qaida.

«Farmi fotografare vicino al loro era l'ultima di miei pensieri - osserva Crosetto - C'era posto su un volo di Stato: mi sembrava giusto portarli a ca-

### DURO «Io non avrei difeso un atteggiamento un po' ingrato nei confronti dell'Italia»

sa velocemente e con il minor costo possibile». Al posto dei liberati sono tornati in patria tre soldati. A uno è morto il padre, all'altro la madre e il terzo ha gravi problemi familiari. «È andata meglio così - chiude Crosetto - Non tutto il male viene per nuocere».

Nel frattempo gli alpini della base avanzata di Bala Murghab, nel Nord ovest dell'Afghanistan erano sotto attacco da 48 ore. Sette razzi lanciati dai talebani hanno colpito il caposaldo senza provocare feriti. A mezzogiorno di ieri «i militari italiani della task force North - spiega il generale degli alpini Claudio Berto - hanno sparato sei colpi di mortaio da 120 millimetri contro il punto di lancio dei razzi neutralizzando la minaccia».

www.faustobiloslavo.eu

## IL COLLOQUIO / ALFREDO MANTICA

## «Strada è diventato intoccabile Chi lo critica è subito bacchettato»

«Gino Strada sembra la Madonna, di cui non si può discutere la verginità. E qualcuno del centro sinistra è d'accordo». Il sottosegretario agli Esteri, Alfredo Mantica, si leva qualche sassolino dalla scarpa adesso che i tre di Emergency sono in Italia. «I carabinieri dei Ros, su mandato della procura di Roma, li sentiranno. Auspico che indagano a fondo su chi ha portato le armi nell'ospedale e su cosa è realmente accaduto. Li abbiamo tolti dalle mani degli afgani, ma ora va fatta chiarezza». Il sottosegretario

del governo Berlusconi puntualizza che «agli occhi dell'Isaf (la missione militare della Nato in Afghanistan, *nda*) e dei servizi afgani, Emergency è tutt'altro che neutrale. Penso che le ong debbano attenersi alla regola della neutralità, soprattutto se la invocano per i loro operatori» finiti nei guai. Non solo: «Il dottor Strada ha dedicato la sua vita a fare del

bene, ma se in Afghanistan denuncia l'aggressione militare della Nato bisogna ricordargli che non usa la stessa veemenza in Sudan. A Khartoum ha fondato un ospedale all'avanguardia e non mi risulta che si scagli molto contro il presidente sudanese, Omar Al Bashir, che è rincorso da un mandato internazionale per crimini di guerra nel Darfur». Mantica

punta il dito anche contro «un meccanismo di solidarietà che mitizza Strada ed Emergency». Chi critica il Gino nazionale è subito bacchettato: «Maurizio Costanzo mi ha attaccato su un giornale chiedendo con che diritto parlavo. A parte che sono sottosegretario agli Esteri, ma avevo solo fatto presente che alcune frasi di Strada, di carattere politico, non aiutavano gli



**Il personaggio**  
È un'icona che non scende mai dal piedistallo

sforzi per riportare a casa i tre».

Il rappresentante del governo stigmatizza pure «l'apparizione in video a Tg3 Linea notte, della giornalista Rai, Giovanna Botteri, da New York, con il distintivo di Emergency in bella mostra».

Per Mantica sono esempi della trasformazione di Strada in un'icona «intoccabile che non scende mai dal piedistallo. Ci sono, però, altri che fanno del bene, sottovoce, sempre a Kabul, come Alberto Cairo della Croce rossa internazionale». **FBil**

## L'islam in Europa

## Francia, a maggio una legge per vietare il burqa

Il presidente francese Nicolas Sarkozy ha deciso: il velo integrale islamico sarà illegale in tutto il Paese. Un apposito progetto di legge, per tutelare «la dignità delle donne» e il rispetto dei valori della Repubblica, sarà presentato dal governo a metà maggio per poi approdare in Parlamento a luglio. Lo ha reso noto ieri il portavoce del governo Luc Chatel, al termine del consiglio dei ministri.

Il governo francese ha scelto dunque la linea del divieto totale, malgrado il Consiglio di Stato avesse emesso un parere sfavorevole su questa scelta a metà marzo. Secondo il Consiglio, una tale legge «non avrebbe fondamenta giuridiche incontestabili», mentre il divieto potrebbe essere giustificato in alcuni luoghi per motivi di sicurezza.

Su questa linea, un gruppo di

parlamentari aveva già suggerito in gennaio il divieto del velo integrale nei trasporti e nei luoghi dove sono erogati servizi pubblici, come scuole, uffici e tribunali. Il presidente Sarkozy è però sempre stato sostenitore del divieto totale, da lui promesso più volte, malgrado

### IN SPAGNA Polemiche a Madrid per l'espulsione di una studentessa velata da un liceo della capitale

siano per ora soltanto duemila le donne a indossare il burqa o in niqab in Francia oggi. La scelta di un progetto di legge comporterà anche il vaglio del Consiglio di Stato.

Il dibattito sul velo e sui simboli religiosi in Francia non è scoppia- to soltanto quest'anno. Dal marzo

2005 in tutte le scuole francesi è vietato mostrare simboli religiosi, come il velo islamico, la croce cristiana e la kippah, il copricapo degli ebrei, mentre lo scorso giugno è stata negata la cittadinanza francese a una donna marocchina che portava il velo integrale.

La Francia non è il solo Paese europeo a discutere la questione del velo integrale. L'approccio all'utilizzo del velo integrale nell'Unione è molto variegato: da un atteggiamento sempre più rigido a uno invece decisamente liberale, anche se il dibattito è sempre più in-

tenso un pò ovunque. Ecco una panoramica. In Italia il dibattito è esploso a ottobre, quando il ministro per le Pari Opportunità, Mara Carfagna, si è detto favorevole a «una legge che vieti burqa e niqab, simboli di sottomissione della donna e ostacolo a una vera politica di integrazione». Al momento una legge del 1975 vieta di circolare a volto coperto nei luoghi pubblici. Le singole ipotesi sono poi gestite a livello locale. Anche la Lega ha proposto una legge che vieti il velo.

Il Belgio invece potrebbe essere il primo Paese europeo a dotarsi di una legge che vieta espressamente l'uso del velo islamico integrale. Il dibattito si è aperto nel Paese a fine marzo, quando i gruppi politici rappresentati in parlamento hanno approvato all'unanimità una proposta di legge in tal senso.



**CONTRO**  
Nella foto, una manifestazione dell'associazione «Ni Putes, Ni soumises», che si batte in Francia per l'abolizione del burqa

Si tratta, per il momento, di un voto in commissione, ma la proposta arriverà in aula già oggi per la discussione e il testo potrebbe entrare in vigore entro l'estate. Secondo la proposta, chi «si presenta negli spazi pubblici con il viso mascherato o coperto, in tutto o in parte, in modo tale da non essere identificabile» sarà punito con un'ammenda o il carcere da uno a sette giorni.

Proprio in queste ore, suscita polemiche in Spagna il caso di una ragazza di 16 anni di origine marocchina sospesa da una scuola della periferia di Madrid perché indossava l'hijab, il velo islamico. La giovane, Najwa Malha, nata in Spagna in una famiglia di immigrati dal Marocco, ha deciso nelle scorse settimane di indossare il velo a scuola. La direzione dell'Istituto superiore Camilo José Cela di Pozuelo l'ha sospesa dai corsi in base al regolamento della scuola che vieta di entrare in classe con il capo coperto.